MURO TUO INEXPUGNABILI CIRCUMCINGE NOS DOMINE

Parrocchia della Natività di N. S. Gesù Cristo in Belfiore d'Adige (Verona)

Bollettino Mensile

JERUSALEM NOVA



Direzione: Arch. Proget. Nostro Signor Gesù Cristo.
del. di con. Maria Santissima - Segretario San Giuseppe
Amministrazione: La Tua Provvidenza o Padre.
Progetto: Il Tempio santo a Dio con pietre vive, cementate nell'amore.

Dicembre 1965
Gennaio 1966
Anno XVII

CIVITATEM ISTAM TU CIRCUMDA, DOMINE, ET ANGELI TUI CUSTODIANT MUROS EJUS

* * *

IN NOCTE NATIVITATIS DOMINI 1965

v

« COLUMBA MEA IN CAVERNA MACERIAE »

(*Cant.* 11-14)

•

Dalla spaccatura della Pietra alla caverna della maceria!
Signore dammi intelligenza... altrimenti è una luce, che acceca:
un peso, che schianta. Un abisso, che mi annienta.
Invocata questa Luce, corro alle Guide fedeli; Bernardo ed Agostino.
Chi ha battuto questi sentieri, mi ripeterà che devo parlare poco,
pregare di più, e soffrire molto.

« Canticum sola unctio docet, sola addiscit experientia. Non est strepitus oris, sed jubilus cordis; non sonus labiorum, sed motus gaudiorum; voluntatum non vocum consonantia.

Non auditur foris, nec enim in publico personat.

Sed quae cantat audit, et cui cantatur, id est Sponsus et Sponsa ».
Bern. in Cant. Serm. I

Non lo studio, ma l'unzione segretissima dello Spirito Santo insegna il « Cantico ». Solo l'esperienza lo apprende. Non è un muoversi concitato della bocca, ma il giubilare del cuore; non un suono delle labbra, ma un impeto di gaudio; due cuori, non due voci, che battono all'unisono.

Non si può ascoltare fuori; *tanto meno risuona nel frastuono del mondo.*

Lo sente soltanto colei, che lo canta, e colui al quale lo canta. Cioè: lo Sposo e la Sposa.

Quando il segno diventa sacramento.
Lo studio, pietà.
La voce, preghiera.
Ora possiamo entrare nella caverna.
COLUMBA MEA IN CAVERNA MACERIAE
Dov'è questa « caverna di maceria », sicuro rifugio della Colomba?
La macerie sono mucchi disordinati di pietre.
La caverna? Un vuoto; un gran vuoto!
Forse il gran vuoto, lasciato dagli Angeli, caduti dal Cielo per superbia?
Forse tutte le tribolazioni dei Santi?
Forse il ricordo della Passione del Signore e la promessa della vita eterna?
L'uno e l'altra: pietra e caverna, rifugio nel dolore.
O forse le caverne costruite dai Santi nello studio della loro pietà?
(Risuona qui all'orecchio lo « Studium pietatis », nascosto nello zelo per la Casa del Signore e per una Liturgia più viva, in ossequio alle disposizioni Conciliari).
Quali caverne può costruire la pietà?
In verità, ogni ponte crolla, ogni maceria viene rimossa dall'orazione assidua e dalla pura contemplazione.
« Denique oratio justi penetrat caelos »: l'orazione del giusto penetra i Cieli.

Non come un uccello, che portato dall'impeto delle sue ali s'immerge nell'azzurro; né come un'acuta spada, che quasi arrivasse a perforare il vertice del firmamento, duro e altissimo.

Si tratta di « Cieli » vivi, che narrano la gloria di Dio e si aprono a noi, quando ad essi ci rivolgiamo nel fervore della devozione. Potrà così ciascuno di noi, anche durante il tempo della nostra mortalità, scavare a piacere le caverne della celeste maceria. Potrà visitare i Patriarchi, salutare i Profeti, unirsi alla schiera degli Apostoli, al canto dei Martiri, o salire attraverso i cori Angelici fino ai Cherubini e ai Serafini, trattenendosi maggiormente là, dove lo Spirito Santo conduce. Subito vedrà aprirsi una caverna nei monti, o meglio in quelle Menti sante, e troverà riposo.

* * *

Felix mens, quae sibi in hac maceria frequenter cavare studuerit: sed quae in petra felicior. Licet quidem cavare et in petra; sed ad hoc puriore mentis acie opus est, et vehementiori omnino intentione, etiam et meritis potioribus sanctitatis.

Et ad haec quis idoneus?

Nempe ille qui dixit: « In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum; hoc erat in principio apud Deum ». Nonne tibi videtur ipsis se Verbi penetralibus immersisse, *et de adbitis pectoris ejus quamdam intimae sapientiae sacrosanctam eruisse medullam?*

Oh! felice quell'anima, che si sforzerà di scavare a fondo in questa maceria! Ancor più felice, se scaverà nella pietra. È permesso, infatti, scavare nella pietra, ma con una purezza interiore, più intensa un ardentissimo desiderio e con maggiori meriti di santità. Ma, a queste cose chi è sufficientemente preparato? Il purissimo Giovanni.

Egli, che ha scritto: « In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio; fin dal principio Egli era presso Dio ».

Non ti sembra, ch'egli si sia immerso fin negli stessi pentrali del Verbo? Ed abbia quasi estratto dalla caverna del suo petto quel sacrosanto midollo d'inscrutabile sapienza?

Quid ille, qui audivit verba ineffabilia, quae non liquit illi loqui? Non utique homini, nam sibi illa loquebatur et Deo...

Anche l'Apostolo, che ha udito parole ineffabili, senza che gli fosse permesso di ripeterle. Ma, se non l'ha fatto con altri, quanto ne ha parlato nei suoi colloqui con Dio!

Vide sanctae contemplationis deperire nihil, *dum quod expendi in plebium aedificationem non potest, id vel maxime Deo sit jucunda decoraque laudatio.*

Tu vedi, che nulla va perduto della santa contemplazione; perché, se qualcosa non la puoi opportunamente dire a edificazione dei fedeli, quella tanto più si trasforma in lode giocondа e degna di Dio.

Quae cum ita sint, duo liquet contemplationis genera esse: unum de statu et felicitate, et gloria civitatis supernae, quo vel actu, vel otio ingens *illa caelestium civium occupata sit multitudo; alterum de Regis ipsius majestate, aeternitate, divinitate.*

Fa qui una sosta...

Vi possono essere due sorta di contemplazione; una, che riguarda lo stato felicissimo e glorioso della Città superna, là dove la moltitudine dei celesti Cittadini è occupata in un'attività di beato riposo — « otio ingens occupata »; — l'altra è rapita dalla maestà, eternità e grandezza divina del Re di quella Città.

Illa in maceria, ista in petra. *Sed haec quanto difficilius cavatur, tanto suavius, quod inde eruis, sapit.*

Quella è la contemplazione nella maceria, questa nella pietra. Ma questa, quanto più è dura da scavare, tanto è più soave il sapore, che ne scaturisce.

Quis dabit mihi pennas sicut columbae; et volabo, et requiescam?
Ibi requiem invenit mansuetus et simplex, ubi dolosus opprimitur, vel elatus et cupidus inanis gloriae.

Chi mi darà le penne della colomba, perché io possa volare fino alla spaccatura di quella pietra? Là troverò riposo. Vi troverà riposo chi è mansueto e semplice, mentre l'astuto, il superbo, il cercatore di vanità, verrà schiacciato.

Ecclesia columba est, et ideo requiescit. Columba, quia innocens, quia gemens. Columba, inquam, quia in mansuetudine suscepit insitum verbum. Et requiescit in Verbo, hoc est in petra; nam petra est Verbum. Ecclesia vero in foraminibus petrae, per quam introspicit, et videt gloriam Sponsi sui, nec opprimitur tamen a gloria, quoniam non sibi usurpat eam.

La Chiesa è quella colomba. Troverà riposo, perché innocente e in continuo gemito di preghiera; perché ha ricevtuo con mansuetudine la parola innestata in lei. Riposa nel Verbo: cioè nella pietra; perché; questa Pietra è il Verbo. Scrutando attraverso le spaccature della Pietra, ha veduto la gloria dello Sposo, senz'essere per questo oppressa dalla gloria, avendola accolta con somma umiltà.

Scrutatores majestatis, tamquam irruptores dici reor, non qui scilicet rapiuntur in eam, sed qui irruunt. Ipsi itaque opprimuntur a gloria.

Gli scrutatori della maestà — così penso si possano chiamare quanti vogliono penetrarla con impeto — saranno, sì, schiacciati dalla gloria, perché non furono rapiti dalla maestà, ma hanno voluto scagliarsi contro di essa.

Ergo formidolosa scrutatio majestatis; at voluntatis tam tuta, quam pia.

Se è da aver timore nello scrutare la Maestà, quanto sicura e pia sarà l'umile ricerca della divina volontà!

Quidni tota diligentia scrutando instem sacramento gloriae voluntatis, cui mihi parendum per omnia sc'o? Suavis gloria, quae non aliunde, quam de ipsius suavitatis contemplatione procedit, quam de divitiarum bonitatis ac multae misericordiae intuitu. Denique vidimus gloriam hanc. gloriam quasi Unigeniti a Patre. Totum nempe benignum et vere paternum, quod apparuit gloriae in hac parte. Non me opprimet gloria ista, totis licet viribus intendentem in se; ego potius imprimar illi. *Etenim revelata facie speculantes, in eamdem imaginem transformamur de claritate in claritatem, tamquam a Domini spiritu.* (2 *Cor.* 3, 18).
Transformamur cum conformamur. Absit autem ut in majestatis gloria, et non magis in voluntatis modestia, Dei ab homine conformitas praesumatur.

Perché non porrò tutta la diligenza nello scrutare il sacramento di gloria, il segreto, il mistero della sua volontà, alla quale so con quale certezza devo ubbidire? Gloria soave, che può soltanto venire dalla contemplazione della sua volontà, dall'esperienza delle ricchezze della sua bontà e immensa misericordia. In verità noi abbiamo visto questo gloria: la gloria dell'Unigenito del Padre: benignissimo e tutto paterno in questa apparizione di gloria; gloria, che non non mi opprimerà, anche se cercherò di mirarla con tutte le mie forze; io piuttosto penetrerò in essa e quasi premerò sopra di essa. *Poiché noi, che a viso scoperto riflettiamo come uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati in quella stessa immagine, sempre più fulgida, come opera del Signore, che è spirito.*
Siamo trasformati, se a Lui siamo conformati. Ma guai, se si presume che questa conformità si compia nella gloria della maestà, e non piuttosto nell'umile compimento della divina volontà.

* * *

Accedite ad Eum et illuminamini, et facies vestrae non confundentur. (*Ps.* 33.6) *Quo pacto humilis ab humili confundetur, a pio sancta, et a mansueto modesta?*

Mirate a Lui, e sarete raggianti, e i vostri volti non avranno da arrossire. Potrà mai essere confusa un'anima umile, semplice, santa da Colui, che è umile, pio e mansueto?

Non plane abhorrebit a puritate Petrae pura facies Sponsae non magis quam a virtute virtus, a lumine lumen.

No, in verità: la purissima Sposa non avrà timore di accostarsi alla purissima Pietra, così come la virtù si può accostare alla virtù, la luce alla luce.

LAUDES SILENTII

Quando la colomba riposa nel nido, gode nel silenzio il suo amore.
Anche questa volta mi pento d'avere parlato troppo!
Vorrei, che foste voi a costringermi al silenzio:
credendo di più al silenzio, che alla parola.
Ascoltate il versetto 12 del Salmo 139: « Vir linguosus non dirigetur in terra ».
Il linguacciuto s'allontani dalla terra di Israele.
L'ho raccolto per l'insegnamento, che offre e per l'omaggio,
che voglio rendere ad Agostino. Ecco il suo commento al Versetto:

Qualis ergo esse debet servus Dei, accensus illi carbonibus, et ipse carbo salutaris effectus? Qualis esse debet? Ut magis optet audire quam dicere, sicut scriptum est: Sit autem omnis homo velox ad audiendum, tardus al loquendum. Et si fieri potest hoc cupiat, non habere necessitatem loquendi et docendi.

Ecce enim dico caritati vestrae: Fratres mei, loquimur nos modo ad vos, ut aliquid doceamus vos. Quanto melius, omnes sciremus, et nemo doceret alterum: ut non esset alius loquens, alius audiens, sed omnes *audientes Unum illum, cui dicitur: Auditui* meo dabis exultationem et laetitiam?

Unde et ille Joannes, non tam gaudebat, quia praedicabat, et quia loquebatur; sed gaudebat, quia audiebat. Ait enim: Amicus autem Sponsi stat, et audit eum, et gaudio gaudet propter vocem Sponsi.

Quale dev'essere il vero servo di Dio, ardente di zelo, come un carbone acceso? Come dev'essere? Tale, ch'egli desideri più di ascoltare, che parlare; come sta scritto: Siate veloci nell'ascoltare, molto lenti nel parlare. E, per quanto possibile, egli desideri di non trovarsi nella necessità di parlare e di istruire.

Dico questo alla vostra carità: Fratelli miei, noi stiamo parlando a voi per insegnarvi qualcosa. Quanto meglio saremmo tutti istruiti, senza che nessuno facesse più da maestro all'altro, né vi fosse chi parla e chi ascolta, se tutti ascoltassimo l'«UNUM» quell'Unico, al quale è detto: Mentre Ti ascolto, mi riempi di esultazione e di letizia?

Per questo Giovanni, quel Giovanni, che viveva nel deserto, non tanto godeva perché predicava e parlava, ma godeva perché ascoltava. Dice infatti egli stesso: L'amico dello Sposo sta attentissimo ad ascoltare, ed è colmo di gaudio per la voce dello Sposo.

* * *

Gaudium tibi sit in auditione Dei, necessitas tibi sit in locutione tua...
Quare vis loqui, audire non vis?
Semper foras exis, intro redire detrectas.
Qui enim te docet. INTUS EST!

Gaudio sia per te, ascoltare il tuo Dio. Parlerai solo per necessità e con fatica.
Perché vuoi parlare senza voler ascoltare?
Cerchi d'uscire sempre fuori... Fatichi tanto a ritornare dentro.
IL TUO MAESTRO È DENTRO!

RIMANI, DUNQUE, NELLA CAVERNA.

•

IN CAVERNA MACERIAE.

COLUMBA MEA IN FORAMINIBUS PETRAE

•

Ad uso manoscritto

TIP. L. FARFAGLIA - SAN BONIFACIO TEL. 90242